

suppose che egli avesse l'intenzione di provocare un conflitto.<sup>1</sup> Se n'ebbe una conferma, quando l'imperioso conte esigette per la processione del *Corpus Domini* la precedenza innanzi al governatore di Roma. Per evitare conflitti Innocenzo XII ordinò al governatore di astenersi dalla processione. Di ciò non ancora contento, Martinitz pretese che anche i gentiluomini dei cardinali diaconi gli lasciassero il posto d'onore e con ciò fece arrestare tutta la processione per lungo tempo, cosicchè lo stesso vecchio papa, che portava il Santissimo, dovette rimanere esposto al tempo ventoso. Il penoso incidente destò grande impressione e per evitare tali scontri, i cardinali non parteciparono alla processione nazionale dell'Anima. Quando ne giunse la notizia a Vienna, l'imperatore Leopoldo disapprovò bensì il primo intervento del suo ambasciatore, ma dichiarò che l'astensione dei cardinali dalla processione dell'Anima equivaleva ad un « disprezzo della sua persona e di tutta la nazione tedesca ». Appena dopo lunghe trattative riuscì all'abilità del nunzio viennese di calmare l'agitato monarca adducendo che i cardinali avevano pensato di salvaguardar meglio il rispetto a sua maestà con l'evitare ogni pretesto a nuovi conflitti.<sup>2</sup> Con ciò il conflitto sembrava composto. Grande fu perciò lo stupore quando nella primavera seguente Martinitz venne fuori con la pretesa che i cardinali dovessero partecipare all'annuale processione. Il papa doveva naturalmente respingere tale richiesta; accolse però la proposta di far tenere una processione rogatoria per la guerra contro i turchi, alla quale l'ambasciatore avrebbe invitato i cardinali. Per la processione del *Corpus Domini* egli abolì qualunque particolare accompagnamento dei cardinali e degli ambasciatori, fatta eccezione del seguito più indispensabile.<sup>3</sup> Il conte Martinitz corrispose allo spirito conciliativo del papa, a modo suo. L'11 giugno 1697 egli fece affiggere nel suo palazzo due editti imperiali, i quali dicevano che ognuno il quale possedesse in Italia un feudo dell'imperatore, dovesse presentare entro tre mesi, sotto pena della devoluzione, i relativi documenti. Innocenzo XII vide in ciò un attentato alla sua sovranità e dichiarò gli editti per lo stato della chiesa nulli e irriti.<sup>4</sup> Di fronte alle energiche rimostranze del papa<sup>5</sup> e del nunzio, Leopoldo I comprese di essere

<sup>1</sup> Il papa passò sopra a ciò nel suo \* Breve a Leopoldo I del 21 gennaio 1696 sull'udienza di Martinitz. *Epist. Archivio segreto pontificio*.

<sup>2</sup> Cfr. l'esposizione documentata presso SCHMIDLIN, *Anima* 546 ss.,

<sup>3</sup> Ivi 549 ss.

<sup>4</sup> Cfr. *Diario*, ed. CAMPELLO XI 108 f.; Lettera di Noris negli *Studi e docum.* XI 330.

<sup>5</sup> Cfr. \* Breve a Leopoldo I del 17 giugno 1697 (*Epist.* loc. cit.) nel quale è detto: « Omnem explicationem supergreditur iniuria, quam nuper tuus orator